

SABATO  
23  
MARZO  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 50

## Il dibattito sulla fiducia a Rumor. Fanfani 'pienamente soddisfatto'

Il dibattito alla Camera sul discorso di Rumor ha visto nella mattinata gli interventi del PRI, del PCI e della DC.

Il repubblicano Biasini facendo da ventriloquo a La Malfa ha esaltato la politica economica del suddetto aggiungendo che i mali sono cominciati con gli attacchi sconsiderati al ministro del tesoro, presentato come « incarnazione maligna » dal PSI spalleggiato dal PCI, « forse perché è più comodo prendersela con il PRI che con il partito di maggioranza relativa ». Da qui la necessità del « gesto traumatico » di La Malfa, ma anche dell'appoggio esterno al governo per « sottolineare la validità di un quadro democratico oggi privo di alternative e l'opposizione a quei disegni che si realizzeranno con l'emarginazione delle forze intermedie ».

Tre cose i repubblicani vogliono dal governo: la priorità della lotta all'inflazione, cioè la politica di La Malfa; in politica estera una « leale intesa con gli Stati Uniti » contro le « pericolose tentazioni neutralistiche » emerse negli ultimi tempi; e l'imparzialità del governo nel referendum soprattutto nell'uso della RAI-TV, che è il pallino dei repubblicani e praticamente l'unico obiettivo della loro battaglia elettorale.

Ha poi preso la parola Berlinguer dicendo che l'accentuazione dell'opposizione del PCI si giustifica col carattere non occasionale della crisi ma dal suo ricondursi « alle scelte politiche fatte in questi ultimi tempi dai dirigenti della DC » alle quali il discorso di Rumor non porta alcun elemento di novità.

L'opposizione « diversa » al governo del luglio scorso « teneva conto di un'inversione di tendenza che si andava profilando, non solo negli indirizzi del governo, ma anche in quelli della DC. In questo contesto — ha continuato Berlinguer — riproponiamo anche il tema del « compromesso storico », consapevoli di cogliere una necessità reale e di interpretare l'attesa di cittadini delle più diverse opinioni, accomunati nella preoccupazione della crisi di fondo che si era aperta. Oggi gli elementi di chiarificazione sono venuti meno, avendo la direzione

## BELLUNO: i detenuti in lotta occupano il tetto del carcere

Ieri sera verso le 20 circa 50 detenuti del carcere di Belluno, che sono in tutto una novantina, hanno occupato il tetto; la polizia ha subito cominciato a sparare raffiche di mitra mentre i carcerati gridavano slogan contro la giustizia borghese e cantavano bandiera rossa. Gli obiettivi della rivolta sono la riforma carceraria e l'abolizione del Codice Rocco, rivendicazioni che i detenuti vogliono presentare direttamente a Zagari. Subito dopo l'occupazione del tetto i detenuti hanno telefonato dal carcere alla redazione di Lotta Continua per far conoscere la loro lotta e i motivi per cui avevano occupato il tetto. Il carcere è completamente circondato da forze di polizia mentre per tutta la notte è continuata l'occupazione del tetto che dura ancora adesso. Questa mattina i detenuti hanno esposto lenzuola con scritte « vogliamo la riforma », « basta con il codice Rocco », « abbiamo chiesto giustizia e ci hanno sparato ».

ne della DC fatto tre scelte precise: andare al referendum; tentare in tutti i modi di vincerlo puntando soprattutto sull'intervento del clero; rilanciare una volgare campagna anticomunista. In sostanza il segretario della DC ha fatto una scelta clericale e di rottura, con la conseguenza di portare ad un mutamento sostanziale del quadro politico, che i socialisti e le altre forze democratiche laiche avrebbero dovuto cogliere senza accontentarsi del fatto che Rumor abbia evitato di accordarsi alle campagne scatenate dal suo partito ».

Dopo questa analisi che contiene i due più grossi elementi emersi con la crisi di governo nella inea revisionista, (cioè l'attacco diretto e personale al segretario democristiano e la affermazione che la decisione fanfaniana di andare al referendum per vincerlo, e il conseguente modo di fare la campagna elettorale, ha introdotto un « mutamento radicale » nella situazione politica) Berlinguer è passato alle prospettive, con un discorso molto più sfumato.

« L'opposizione comunista non è una sorta di rappresaglia, ma è la risposta dura e serrata ad un quadro economico, sociale e politico che si è aggravato anche per la decisione di andare al referendum. I comunisti sono impegnati a combattere per un mutamento di clima politico che sconfigga i tentativi di rottura a sinistra e riapra la strada ad un processo di convergenza e di intesa fra tutte le forze popolari e democratiche. Il legame dei comunisti con le masse è un « bene della democrazia » ammonisce Berlinguer, e aggiunge che « questa opposizione più dura non vuol dire con ciò fare concessioni al massimalismo... la nostra opposizione è contro l'attuale linea generale della DC e del governo e si esprimerà in battaglie, proposte ed iniziative concrete per risolvere in modo organico i problemi dello sviluppo del paese ».

A nome della DC il vicepresidente del gruppo parlamentare, tale Rognoni, ha esposto i principi fanfaniani ispiratori del nuovo governo: contro i rischi di inquinamento reazionario del quadro politico che circolavano nell'aria (non si sa da chi mossi) la rapida soluzione della crisi ha portato alla formazione di un governo che « anche il critico più radicale non può non riconoscere come lo strumento necessario per rompere il circuito della tensione » e che « l'impatto del referendum non dovrebbe scalfire ». Cioè un governo che copra con la solidarietà del centro-sinistra la gestione fanfaniana della campagna elettorale e tolga via, davanti alla volontà fanfaniana di vincere, ogni seria contrapposizione da parte dei partiti laici. Secondo Rognoni questo governo

ALFA

## Ancora riunioni sugli investimenti

Rimandata a lunedì la trattativa sul salario e l'orario

Dopo l'incontro di giovedì sera al ministero delle partecipazioni statali, la trattativa per la vertenza dell'Alfa è entrata nella sua fase conclusiva. Oggi si sono susseguiti al ministero del lavoro incontri separati tra Bertoldi della FLM e l'Intersind; in serata si è svolto un nuovo incontro con Gullotti a cui ha partecipato anche il neo-ministro per la Cassa del mezzogiorno, Mancini. Nelle riunioni di oggi non si è andato al di là della discussione sugli investimenti al sud: dopo le ottimistiche dichiarazioni della settimana scorsa i sindacati si sono trovati di fronte ieri sera un vaghissimo documento dell'IRI che conferma unicamente l'intenzione di costruire una fabbrica di diesel veloci

« dovrebbe » andare al di là della scadenza del 12 maggio, e « comunque » esso rappresenta una garanzia democratica contro le « conseguenze divaricanti » del referendum: come dire che rappresenta una copertura anticipata per Fanfani anche rispetto ai risultati del referendum, alle possibilità del de Gaulle in sedicesimo di non precludersi intempestivamente le varie possibilità di gioco.

Anche il dibattito sulla fiducia al governo scavalca in un certo senso il governo stesso per guardare al di là, alla segreteria democristiana, al referendum e al dopo.

Né d'altra parte ci sarebbe granché da discutere sulla lista della spesa che il povero Rumor è andato a snocciolare davanti alle camere. Quanto ai silenzi vale la pena di citare l'obiettività con cui l'Avanti! riporta senza una parola di commento i passi del discorso di Rumor, gli unici significativi, riguardanti l'ordine pubblico e le « innovazioni legislative che consentiranno una più efficace tutela preventiva, ma soprattutto una più efficace azione da parte della polizia giudiziaria », cioè il fermo di polizia.

Fanfani si è dichiarato « pienamente soddisfatto » del discorso di Rumor. All'assemblea dei deputati democristiani Piccoli ha dichiarato che il quadro politico lo preoccupa più di quello economico, ha rispolverato la teoria degli opposti estremismi « che hanno il risultato di intersecarsi stranamente ma con grande efficacia di confusione », ha insistito sulla sdrammatizzazione del referendum, non crociata ma civile confronto, proprio come dice Fanfani per pararsi da un'eventuale sconfitta mentre ne va facendo una crociata anticomunista convinto che sia l'unico metodo per assicurarsi la vittoria.

Il senatore Bartolomei, il presentatore del fermo di polizia, in edizione rivenduta e peggiorata, ha detto che « le tentazioni autoritarie sono coltivate dall'incapacità di garantire la sicurezza dei cittadini, dall'inefficienza dello Stato », e si è agurato che il neonato governo si comporti di conseguenza.

## Carovita

Nel mese di febbraio, secondo i dati dell'Istat, usciti in ritardo in seguito allo sciopero dei dipendenti, l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati (costo della vita) è aumentato dell'1,7 per cento rispetto al mese di gennaio (il che equivale a un aumento di quasi il 25 per cento in un anno). Rispetto al febbraio del 1973, l'aumento è stato del 13,2 per cento.

## NUOVA GRAVISSIMA PROVOCAZIONE DELLA DIREZIONE SNIA

### Sospesi undici delegati del C.D.F. di Magenta per "occupazione di stabilimento"

### La grottesca rappresaglia si riferisce alla recente assemblea aperta

MILANO, 22 marzo

La direzione della SNIA continua, nella sua campagna di gravissime provocazioni antioperaie.

Dopo le 60 sospensioni per turno nello stabilimento di Varedo, dopo le tre sospensioni a tempo indeterminato per tre avanguardie della stessa fabbrica, due nuovi comunicati della direzione si sono aggiunti a quelli dei giorni scorsi. Questa volta i pretesti sono addirittura grotteschi: undici delegati del consiglio di fabbrica di Magenta sono stati sospesi con la motivazione di « avere occupato lo stabilimento » in occasione della recente assemblea aperta! A Varedo un'altra sospensione a tempo indeterminato per un altro compagno operaio di Lotta Continua è arrivata nei giorni scorsi: il compagno, Pippo Battiato, è stato sospeso con vaghe motivazioni in relazione ad uno sciopero di qualche tempo fa.

## ROSA DEI VENTI: scomparse le bobine che compromettono altissimi personaggi

Il giudice istruttore dell'inchiesta sulla « Rosa dei Venti » Tamburino, ha confermato in una intervista con i giornalisti che è « scomparsa » dagli atti una documentazione registrata su nastri che egli stesso definisce « interessantissima ». Il trafugamento assume un rilievo di gravità eccezionale: nelle bobine asportate, frutto di una deposizione del missino De Marchi, si parlava certamente del ruolo avuto da importantissimi personaggi coinvolti nell'organizzazione eversiva, e con ogni probabilità vi fi-

## Storti chiede che a Rimini non si parli del referendum

Iniziativa scissionista della minoranza CISL - L'intervento di Carniti - Le conclusioni del direttivo CGIL - La vertenza sulla contingenza

Nella discussione all'interno delle confederazioni sindacali, il giudizio sul nuovo governo si sta intrecciando con la preparazione della conferenza di Rimini e il confronto tuttora aperto sulle rivendicazioni, dopo il grave compromesso che chiude la più recente riunione del direttivo unitario.

La relazione di Mariannetti al direttivo della CGIL ha sottolineato che « nessun grande problema di riforma trova soluzione se non come conseguenza di una lotta impegnata e coerente del movimento operaio ». Per questo la « conferenza di Rimini dovrà confermare i contenuti della piattaforma unitaria e gli aggiornamenti resi necessari ». In questo quadro la CGIL si dichiara d'accordo sulla rivendicazione dell'unificazione del punto di contingenza inserendola però « nelle piattaforme articolate e rinviando ad una fase successiva una definizione generale ». A Rimini « il punto più importante da affrontare nel dibattito sarà quello dell'iniziativa di lotta, dell'impostazione del confronto con il nuovo governo ».

Nella relazione introduttiva dell'esecutivo della CISL che si è concluso oggi, Macario ha detto che la crisi di

governo indica come « il paese si trovi di fronte a squilibri politici incerti e precari » a cui si risponde con « formule di mera sopravvivenza ». Macario ha criticato il progetto di legge di finanziamento dei partiti esprimendo « perplessità su una soluzione dalla quale possono derivare ulteriori forme di degradamento nella vita politica del paese ». Sulle rivendicazioni Macario ha confermato che « la scelta preferenziale della CISL è l'unificazione del punto di contingenza anche se non ci nascondiamo alcuni rischi ». Intervendendo nel dibattito anche il segretario della FIM, Carniti, si è pronunciato per una vertenza generalizzata sulla contingenza. Per parte loro rappresentanti della fazione scissionista della CISL hanno aperto le grandi manovre anti-unitarie in preparazione della conferenza di Rimini: sarebbero già nove le federazioni di categoria della CISL che rifiutano di partecipare all'assemblea. La posta di questo scontro non è soltanto la politica rivendicativa del sindacato ma la campagna per il referendum. Il fanfaniano Scalia ha apertamente criticato la segreteria della CISL per la « carenza di una strategia democratica »: è un aperto invito a seguire le linee direttrici indicate dal più recente discorso del segretario della DC per ripristinare un ferreo rapporto di collateralismo nella gestione del referendum. Su questo punto Carniti ha replicato affermando esplicitamente che « il referendum per il tipo di schieramento che ha determinato ha comportato la rimessa in gioco dei fascisti ».

In questa situazione, Storti, che è stato nuovamente convocato da Fanfani per un incontro ufficiale, ha chiesto in una riunione della segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL che a Rimini la questione del referendum venga rigorosamente tenuta fuori dalle porte del congresso: ha addirittura preteso che all'oratore che ne osasse parlare, venga immediatamente tolta la parola!

Per parte sua la UIL fa sapere che punto centrale dell'assemblea di Rimini è l'accordo sulla regolamentazione delle strutture di base « sulla base di principi e criteri generali concordati unitariamente dalle confederazioni ».

Nelle pagine interne:  
**L'ALLARME NON E' MAI TERMINATO**

## SUL PREZZO DEL GIORNALE

Abbiamo resistito fino a che è stato possibile alle proposte di mettere in discussione il prezzo del giornale, e ora ci siamo convinti che non è più possibile. Proviamo a vederne le ragioni. Le difficoltà già esistenti sono note: l'aumento dei costi, carta, benzina, telefoni, agenzie, poste ecc. che ha fatto crescere a dismisura la spesa per il « prezzo politico » di 50 lire, che da due anni è rimasto immutato, e le spese che dobbiamo sostenere. Ma c'è una difficoltà ulteriore e ancora più grave. E' in corso una ristrutturazione di tutti i servizi di distribuzione, diretta dalle grandi testate, che ricalcolano i costi di distribuzione aumentando la quota di partecipazione delle testate minori. Questo ha già portato in alcune zone a triplicare i nostri costi di distribuzione (per es. a Milano, da 425.000 a 1.270.000 lire) e questa tendenza è destinata a generalizzarsi. Noi paghiamo in proporzione più di ogni altro a questa « ristrutturazione », a causa della capillare diffusione nazionale che ci è necessaria.

Ancora più grave per noi, anche se comprensibile, è la reazione dei distributori e degli edicolanti alla no-

stra decisione di rimanere a 50 lire. Ciò infatti comporta un introito di 10 lire a copia in meno per gli edicolanti e 2,5 lire per i distributori, i quali lamentano di essere costretti a tenere una contabilità separata per l'unico giornale a 50 lire. Alcuni grossi distributori hanno già dichiarato che tratteranno il nostro giornale come se costasse 100 lire, trattenendo le percentuali in proporzione. Infine in decine di paesi, dove inviamo giornalmente da una a cinque copie, ci viene chiesto di sospendere l'invio dato che l'utile su 50 lire viene ritenuto troppo basso. Questo ci condurrebbe a perdere moltissimi punti di vendita che, se sono per noi secondari dal punto di vista del ricavo, non lo sono certo dal punto di vista politico, dato che in quei piccoli centri il giornale è spesso l'unico strumento di collegamento. Succede così che proprio lo scopo principale per cui abbiamo tenuto fermo il prezzo a 50 lire (che il giornale fosse più facilmente disponibile, soprattutto nel sud, a compagni studenti, proletari, disoccupati, per i quali spesso anche 50 lire sono un problema) ne venga frustrato dal fatto che il giornale rischia,

puramente e semplicemente, di non arrivare più.

Non c'è niente di più triste per noi di prender parte all'aumento spaventoso del carovita — sia pure una parte « simbolica ». D'altra parte, il passaggio del prezzo a 100 lire, a conti fatti, basterbbe a malapena a coprire l'aumento già avvenuto o che sta per avvenire nei nostri costi (e bisogna ricordare che di questo aumento noi beneficemmo solo a partire da tre mesi dopo, dato che i distributori ci « liquidano » le vendite tre mesi dopo).

Questa è la situazione, che da molto tempo viene discussa fra i compagni del finanziamento — un « corpo » vilipeso e benemerito — e fra i compagni del giornale.

Ora chiediamo a tutti di discuterne. La convinzione dei compagni del finanziamento e della segreteria è che bisogna decidere il raddoppio del prezzo del giornale. Al tempo stesso, perché questa misura non sia addirittura controproducente, bisogna conservare e anzi accrescere ancora l'impegno per la sottoscrizione, e soprattutto quello per la diffusione. E' un grosso sacrificio e un grosso sforzo che chiediamo a tutti noi. E' troppo?

# L'allarme non è mai te

## La versione di Tanassi

A metà marzo, al momento di passare le consegne a Giulio Andreotti, l'ex ministro della Difesa, Tanassi, diffondeva una dichiarazione sull'allarme militare del 26-27 gennaio, che aveva suscitato tanta preoccupata risonanza nell'opinione pubblica. L'allarme, diceva Tanassi, non c'è stato. C'è stata soltanto qualche misura particolare di vigilanza, affidata alla polizia e ai carabinieri, per puro scopo di precauzione. Il motivo di questa « precauzione », sempre secondo Tanassi, stava nella registrazione di voci di provenienza militare e altre successive di provenienza politica, che annunciavano « prossimi pericoli per le istituzioni ». Tanassi si premura di aggiungere che tali voci andavano considerate « a prima vista », prima ancora di essere verificate, « assolutamente inattendibili ».

Questa dunque la versione ufficiale, fornita a un mese e mezzo di distanza, su un episodio che aveva fatto esplodere la delicata e temuta questione di ciò che avviene nel potere militare, e che si era conquistata le prime pagine dei giornali, dall'Unità al Corriere della Sera, e delle riviste. Dopo la dichiarazione di Tanassi, non un solo commento è venuto dagli stessi giornali.

Forse che la versione di Tanassi è così convincente da tagliare la testa al toro e far ritenere infondate le preoccupazioni e l'attenzione della opinione pubblica?

Al contrario, questa versione è un ennesimo e comodo pasticcio, che aggiunge contraddizione a contraddizione, disprezzo per l'intelligenza dei cittadini e omertà, le stesse che hanno contrassegnato tutte le « risposte » del potere agli interrogativi sulle forze armate. E' quello che cercheremo di mostrare e ricostruire.

Riassumiamo gli elementi più essenziali e inaccettabili di quest'ultima versione ufficiale, per verificarli poi con tutti gli elementi di fatto precedenti. Essi sono:

1. - Il riferimento a « notizie » successive, che alludono esplicitamente a un colpo di stato. Tanassi non dice né quale era la provenienza di queste notizie, né quale era il loro esatto contenuto. Perché? Forse che anche in questo caso si vuole chiamare a pretesto il cosiddetto « segreto militare »?

2. - Tanassi dice che l'allarme « non è mai esistito », e che i fatti documentati dai giornali rientrano nelle « normali esercitazioni » delle forze armate. Usando questo argomento, si dà la zappa sui piedi: afferma infatti che una serie di manovre e misure apertamente illegali sono la pratica « normale » del potere militare.

3. - Tanassi dice che le « misure di sicurezza » assunte per precauzione furono deliberate « dal governo ». Che cosa intende Tanassi per « il governo », dato che si sostiene che né il presidente del consiglio, Rumor, né il ministro degli interni, Taviani, hanno deciso, e nemmeno conosciuto in anticipo, quelle misure?

## La crisi della DC

Ma che cosa è successo nelle caserme alla fine di gennaio? Lo riassumeremo rapidamente, sulla scorta delle notizie date dalla stampa d'informazione, e da noi verificate, e di quelle che abbiamo raccolto attraverso il nostro lavoro politico.

Da tempo, un grosso fermento attraversa le gerarchie militari. Il Cile ha dato un nuovo e forte impulso a un processo di attivizzazione politica del potere militare che affonda le sue radici nella profondità della crisi economica, politica e istituzionale italiana, e nello scontro aperto all'interno della borghesia per la ristrutturazione e il controllo sul potere dello stato. Questo scontro si fa tanto più aspro quanto più investe, a partire dalle leve di potere economico, le istituzioni (i « corpi separati ») che incarnano ed esercitano la forza su cui si regge il dominio borghese: la burocrazia, la magistratura, gli organi di polizia, le forze armate. La marcia verso la ristrutturazione del potere della classe dominante attraverso una serie di tappe che hanno per posta la conquista e la modificazione del controllo sui corpi separati; in questa marcia, le diverse fazioni della borghesia si combattono violentemente, unite in un disegno di restaurazione antipopolare, ma divise da interessi economici, politici, clientelari differenti e concorrenti. Questo scontro si svolge soprattutto all'interno della Democrazia Cristiana e delle corporazioni di potere che la compongono. La Democrazia Cristiana detiene il monopolio del potere statale in Italia da poco meno di trent'anni,

e questo semplice fatto ha trasformato la democrazia borghese in Italia in un vero e proprio regime. La DC è riuscita cioè, nel corso di tre decenni, a ottenere il mandato del grande capitale e della grande maggioranza della grande, media e piccola borghesia a esercitare il potere politico come rappresentante di tutta la borghesia. La crescita impetuosa della lotta proletaria negli ultimi anni ha messo in crisi, nelle fabbriche prima di tutto, ma anche in settori sempre più vasti della società — nella scuola, nel proletariato delle concentrazioni urbane, nelle campagne, in settori crescenti dell'impiego pubblico, del lavoro tecnico, dei servizi — gli strumenti tradizionali del potere borghese. Questa crisi si ripercuote, sul terreno politico, con una forza maggiore sulla DC, che vede messo in forse il proprio ruolo tradizionale di rappresentante centrale di tutta la borghesia, di detentrica indiscussa del potere sullo stato.

La DC deve provare di essere in grado di assicurare la restaurazione dell'ordine sociale voluto dalla classe capitalistica; se fallisse a questo compito, rischierebbe di perdere il mandato della borghesia, e con esso il proprio potere semi-assoluto. La borghesia sarebbe indotta a puntare le sue carte su altre forme di dominio politico, ridimensionando drasticamente il peso della DC, la sua « centralità ». L'appoggio di alcuni settori capitalisti alla destra fascista, o le strumentali « aperture » di altri settori capitalisti verso il PCI, sono stati un segnale iniziale di sfiducia rispetto alla DC, ma soprattutto un « avvertimento » alla DC stessa, perché si metta al passo coi compiti che la restaurazione del potere borghese impone; se no, la borghesia dovrebbe ricorrere a forze di riserva diverse.

Questa è la radice della crisi drammatica che attraversa la DC, e che le impone scelte importanti a tempi ravvicinati. Ed è al tempo stesso uno strumento per misurare la gravità e i limiti della crisi istituzionale al punto in cui essa è giunta in Italia. La DC resta il partito centrale della borghesia, ancora, ma « sub condicione ». Nessuna impegnativa operazione di ristrutturazione politica può passare fuori dalla DC: su questo sono d'accordo Cefis e Agnelli, la NATO e, purtroppo, anche i dirigenti del PCI. Questo è un elemento di forza per la DC, ma anche una riprova delle enormi contraddizioni che la minacciano. Com'è possibile infatti, senza essere riusciti né a sconfiggere né a ricacciare indietro la forza dell'autonomia proletaria, garantire una nuova stabilità politica senza pagare un altissimo costo a destra, come avverrebbe se la DC accettasse le offerte di alleanza del PCI, o a sinistra, se la DC imboccasse decisamente la via di una svolta reazionaria sul terreno istituzionale? Il rapido e duro fallimento successivo del centro-destra di Andreotti e del centro-sinistra travestito di Rumor è la prova del vicolo cieco in cui la pretesa della « centralità » democristiana è arrivata, da quando il muro della lotta proletaria le ha sbarrato la strada.

## Il disegno di Fanfani

Più il logoramento delle soluzioni intermedie procede, e più diventa necessario per la DC fare una scelta. E' stato Fanfani, il più ambizioso, spregiudicato, tracotante e fanatico fra gli uomini del potere democristiano, a candidarsi per questa scelta, a presentarsi come l'uomo del destino. Fanfani sa che qualunque svolta politica ha come condizione precisa un rafforzamento del potere della DC, e un rafforzamento del suo potere sulla DC. Tutta la sua attività, volutamente ambigua come quella di chi intende clinicamente lasciare aperta ogni porta ai propri giochi di potere, diventa da questo punto di vista chiarissima. Fanfani ha chiesto e ottenuto una prima investitura al grande capitale industriale e finanziario: a Cefis, a Monti, a Sindona, allo stesso Agnelli. Nello stesso tempo Fanfani ha manovrato per avere i pieni poteri nella DC, prendendo le redini della liquidazione del centro-destra, di cui era stato il più solerte padrino, imponendo il ridimensionamento delle correnti, mandando allo sbaraglio Rumor e lavorando ai fianchi, giocando Donat Cattin e Andreotti come due pedine docili e interscambiabili, servendosi mafiosamente dello scandalo del petrolio e dei fondi neri e dell'affossamento dello scandalo. In terzo luogo, Fanfani si è impadronito, esautorando ogni altro, da Almirante ai vescovi ai rottami dei comitati civici, della campagna sul referendum, per farne la sua crociata personale,

l'occasione principale per una vittoria della DC e per un suo trionfo dittatoriale, all'insegna dell'ordine autoritario e del più sporco anticomunismo.

A questo punto, è chiaro che una vittoria della destra nel referendum segnerebbe il passaggio dalla prima repubblica a un regime autoritario-corporativo, nelle vesti del grottesco bonapartismo fanfaniano.

E' questo il quadro politico dentro cui si innesta la galvanizzazione dei corpi separati, in cui i vecchi eredi di una struttura fascista mai seriamente intaccata e i giovani detentori di una forza effettiva che rivendica maggiore spazio e potere politico premono per venire alla ribalta, su un terreno fecondato dalla degenerazione dei partiti borghesi e dalla corsa dei loro notabili a guadagnarsi l'alleanza e il sostegno di corpi separati stessi. Si scatena la rissa mafiosa dei centri di potere, e una antica lotta sorda e sordida esplose in piena luce. Le sue tappe sono note: la gara fra i notabili per conquistarsi, strumentalizzando ciniche campagne d'ordine e contro la criminalità, i favori dei corpi di polizia, i progetti ripetuti del fermo di polizia; la battaglia delle intercettazioni; la guerra fra alti magistrati, carabinieri e poliziotti; gli scandali manovrati ricattatoriamente. Ne deriva, per lo spettatore ingenuo e indignato, l'immagine di un potere reso impotente dalle sue contraddizioni, dalle sue faide intestine. Ed è il contrario: attraverso questo scontro viene distrutta, pezzo dietro pezzo, la credibilità democratica delle istituzioni del dominio borghese, ma ne esce rafforzato, pezzo dietro pezzo, il reale potere esecutivo, tanto più arbitrario quanto più efficiente e concentrato. La vicenda della strage di stato ha offerto uno spaccato eloquente di questo processo, e dell' intreccio che avvolge potere politico, polizia, carabinieri, magistratura, gerarchie militari.

## Il ruolo delle forze armate

Le forze armate sono direttamente investite da questo processo. L'episodio che intendiamo ricostruire ne offre un'immagine esemplare. Prima di arrivarci, aggiungiamo due indispensabili osservazioni generali.

1. - C'è una pessima abitudine, frutto di una malintesa « responsabilità », quanto non di malafede bella e buona, per cui quando si affronta la questione « tabù » delle forze armate (o dei corpi di polizia) si ritiene sempre doveroso affermare che « la lealtà costituzionale delle Forze Armate » (o dei corpi di polizia) « è fuori discussione ». Pessima abitudine, che ben lungi dall'esorcizzare la minaccia della disponibilità reazionaria delle forze armate, le offre una gratuita copertura. Accanto a questo, va registrata una tendenza altrettanto grave: quella di chi sostiene che le Forze armate italiane sono una macchina del tutto inservibile rispetto a un colpo di stato, che viceversa si affiderebbe a truppe assai più efficienti, come i vari corpi di polizia, e primo fra essi l'arma dei carabinieri. (Questa posizione è per esempio sostenuta da uno studioso serio e antifascista come Rochat). Essa ha il merito apparente di richiamare l'attenzione sul pericolo costituito dalla gigantesca espansione quantitativa, tecnologica e militare di forze come i carabinieri, la polizia, la guardia di finanza; ma ha il sostanziale difetto di indurre a una errata e consolatoria sottovalutazione dell'arsenale di violenza militare organizzata che continua a esistere nelle Forze armate vere e proprie, e che anzi va costantemente rafforzandosi. Questo discorso porta a un'assoluzione, sia pure in negativo, delle tendenze golpiste nell'esercito, che finisce col coincidere con l'assoluzione suicida di chi dichiara « fuori discussione » la lealtà democratica delle forze armate.

2. - La seconda osservazione riguarda il tipo di politicizzazione che caratterizza le gerarchie militari. Troppo spesso le correnti politiche interne allo schieramento militare vengono ricondotte senza alcuna mediazione alle correnti partitiche dominanti, il che è solo in parte legittimo. Avviene così che si cerchi di interpretare e definire le diverse posizioni rappresentandole coi nomi dei più noti esponenti politici, e in particolare di quelli che hanno instaurato con le gerarchie militari più stretti legami: Andreotti, Fanfani, Rumor, Tanassi, Almirante, Taviani ecc. Questa posizione ha un fondamento serio, perché rifiuta un'assurda teoria sulla « neutralità » o sulla « apoliticità » delle Forze armate, che in questo senso non sono mai state « corpo separato », ma hanno sempre preso parte diretta allo scontro politico. Ma una

volta detto questo, non si può cancellare completamente il fatto che le forze armate sono anche un corpo separato, e che le correnti politiche al loro interno (ci riferiamo alla burocrazia militare, e non evidentemente ai proletari in divisa) assumono una caratterizzazione specifica, legata a interessi di categoria, a ideologie di corpo, a sollecitazioni ambientali particolari, L'ignoranza e il disinteresse verso questi problemi nell'opinione pubblica (e anche fra gli « esperti ») è una conferma indiretta della loro esistenza, della separatezza e della omertà che il potere è riuscito a imporre rispetto ai suoi figli « privilegiati ».

## Posizioni politiche nelle forze armate

Oggi, nelle gerarchie militari, sono presenti posizioni di schieramento o più genericamente di opinione consolidate, cosicché il rapporto col potere politico dei partiti dominanti non può assolutamente essere visto come un rapporto tra « tecnici » (i professionisti militari) e « politici »; né può essere ridotto ai legami clientelari, pur importanti, fra i notabili politici e i vari settori militari. Questa relativa « autonomia » di correnti e schieramenti interni alle Forze armate serve a capire come al loro interno sia ben lungi dal riprodursi tal quale lo schieramento delle posizioni parlamentari, o delle stesse posizioni dei partiti governativi; e come i tempi e i modi dell'attivizzazione politica delle gerarchie militari siano diversi, e comunque possano sfuggire al controllo rigido degli apprendisti stregoni « politici » che la evocano.

Per il primo aspetto, basta scorrere la lista dei ministri della Difesa dell'Italia repubblicana: tutti nomi della destra democristiana, o degli « americani » del PRI (Pacciardi) o della socialdemocrazia. Per il secondo aspetto, la documentazione di ciò che avviene giorno dietro giorno nelle caserme parla assai più eloquentemente di ogni valutazione politica. Le posizioni fasciste vere e proprie, che si richiamano nostalgicamente al ventennio, e ai suoi continuatori del MSI e delle associazioni squadriste fiancheggiatrici, sono assai forti, anche se certamente non maggioritarie. Esse congiungono una generazione di alti ufficiali, in servizio o nella riserva (e nelle Associazioni d'arma) a settori di ufficiali e graduati più giovani sui quali la presa della propaganda fascista — costantemente impunita e favorita dall'organizzazione militare — è più agevole. Una seconda corrente è costituita da ufficiali direttamente formati nel quadro NATO, rigidamente anticomunisti e filoamericani, e caratterizzati dall'ammirazione per un modello militarista-tecnocratico (non si può tuttavia tacere che nella NATO si riproduce un ventaglio di posizioni ampio quanto quello che contraddistingue la spregiudicata politica imperialista USA). Una terza corrente, assai meno definita, ma assai ampia, rispetto alla quale si usa qualche volta la qualificazione di « nasserismo », è caratterizzata da una generica tendenza militarista e nazionalista, oggettivamente fascista anche quando non fa soggettivamente riferimento al fascismo tradizionale (una corrente che nel suo reitro, volgare e qualunquistico nazionalismo, anticamera del fascismo vero e proprio, ha tratto alimento dalle vicende della crisi energetica e della campagna razzista antiaraba; il bersaglio polemico di questa gente è Aldo Moro, il suo sogno frustrato è quello di una spedizione punitiva contro gli sceicchi...). Al di fuori di queste posizioni, che si intrecciano reciprocamente (basta pensare alla figura del colonnello Spiazzi, di formazione fascista tradizionale, membro di Ordine Nuovo e filonazista, ufficiale del servizio « I » — cioè del SID — e legato a un apparato NATO, l'ufficio per la « guerra psicologica ») c'è solo la palude qualunquistica di destra, e singoli e sporadici esempi di militari democratici: una posizione di sinistra, anche solo di sinistra governativa, con una consistenza di massa è del tutto inesistente.

Proviamo a ricavarne alcune provvisorie conclusioni da questo ragionamento, che torneranno utili nell'interpretazione dei dati di fatto. La sinistra riformista ha l'abitudine, nella sua polemica, di inventarsi obiettivi di comodo: così, in genere, ci rinfaccia, deformando interamente le nostre posizioni, di fare d'ogni erba un fascio, e di definire in un sol blocco « fascista » l'intera gerarchia militare. Questa accusa non ha niente a che vedere con la nostra analisi; al contrario, spetterebbe alla sinistra riformista di documentare in qualche mo-

do convincente la sua asserzione secondo cui « la fedeltà costituzionale delle Forze armate è fuori discussione ». Noi sosteniamo che è in discussione, e come? Sosteniamo che i militari coerentemente democratici e antifascisti sono pochi e isolati; che una gran parte di militari è caratterizzata dalla passività e dal qualunquismo, sensibile ai propri interessi corporativi, devota del quieto vivere, e interamente disponibile alle direttive politiche dominanti; e che la componente attiva delle gerarchie militari si distingue in un settore apertamente fascista; in un settore militarista-tecnocratico di obbedienza Nato; e in una corrente nazionalistico-militarista. Se questo è vero, risulta che la lotta politica democratica all'interno delle gerarchie militari non può essere ignorata né trascurata; ma ne risulta ancor più chiaramente che pare di essa il centro di un impegno antifascista nelle forze armate (rifiutando di fondarsi invece sulla base di massa proletaria costituita dai soldati di leva) è un errore gravissimo e, in prospettiva, fatale.

Ne risulta anche, in secondo luogo, che quando si accetti il criterio della necessità dell'« efficienza » dell'apparato militare (o, per altro verso, della polizia ecc.) si finisce solo per dare un appoggio subalterno al potere militarista e al rafforzamento di un apparato che rivolge la sua « efficienza » non contro un presunto nemico esterno, ma contro il nemico di classe della classe dominante, contro il proletariato. Nessuno potrà mettere in dubbio l'« efficienza » dell'Arma dei carabinieri ristrutturata da De Lorenzo; ma nessuno potrà dubitare del segno politico di quella efficienza. (Quando De Lorenzo ebbe bisogno di coprire la propria attività parlamentare, cercò di contrattarla con le diverse forze politiche, compreso il PCI, ottenendone un ovvio rifiuto. Finì a casa sua, fra i monarchici prima, col boia Almirante poi).

Ne risulta, in terzo luogo, che il tentativo di distinguere posizioni « fasciste » e « antifasciste » all'interno di schieramenti come quelli che abbiamo cercato sommariamente di definire è estremamente aleatorio. Chi siano i fascisti è chiaro, e del resto già alcune inchieste giudiziarie (come quella esplosa intorno alla Rosa dei venti) hanno fatto clamorosamente volare qualche straccio fascista anche nelle alte gerarchie militari. Ma è assai più discutibile regalare una patente di antifascismo a correnti contrassegnate dalla più piena obbedienza alle direttive dell'imperialismo NATO, e dalla rivendicazione di un ordine tecnocratico e militarista. Non è un caso che i commentatori dell'allarme « militare di fine gennaio » siano trovati di fronte versioni paradossalmente contrapposte: « è stata una manovra golpista »; « è stata una manovra antigolpista ». In realtà il paradosso e la contrapposizione sono solo apparenti: manovre e contromanovre, fino a che non si fondano sulla informazione, la vigilanza e l'iniziativa delle grandi masse, del proletariato, e dei soldati, producono in ultima istanza lo stesso effetto, quello di un'attivizzazione politica delle gerarchie militari che ha sempre un obiettivo segno di destra.

## Che cosa è successo a fine gennaio

Gli sviluppi dell'inchiesta sulla Rosa dei Venti fascista suscitano grosse ripercussioni nella gerarchia militare, di disorientamento e di paura prima, di rabbiosa volontà di rivincita poi. E' ancora una controllata operazione marginale di disboscamento, ma l'impressione è ugualmente clamorosa: per la prima volta, un alto ufficiale (il maggiore Spiazzi, promosso tenente colonnello proprio nel corso dell'inchiesta nei suoi confronti) finisce in galera; vengono alla ribalta nomi di generali della riserva e in servizio, affiorano (subito soffocate) complicità con esponenti dell'Arma dei carabinieri, emerge il nome del generale comandante dell'arma. Il clima di tensione che regna nelle caserme si fa ancora più caldo.

Fin dal 23 gennaio viene comunicato dai comandi militari lo stato di preallarme nelle caserme. In alcune caserme non viene data alcuna spiegazione; in altre, circolano confusamente voci pazzesche e meno pazzesche: attacchi fedayin, attacchi bashi, attentati fascisti, assalti di « estremisti di sinistra ». Vengono adottate dovunque misure straordinarie di sorveglianza, a partire dal 24 gennaio, e in particolare nella notte fra il 26 e il 27. Guardia con armi cariche, PAO (picchetto armato ordinario) con armi cariche all'esterno, presidi di carabinieri, richiamo degli uf-

ficiali fuori sede, blocco delle licenze. Lo stato di allarme coinvolge tutte le caserme di Trieste e del Carso (151ª Fanteria Sassari; 14ª Art. da campagna; 8ª Art. semovente; 2ª Piemonte Cavalleria, dotato di carri Leopard, 82ª Torino Div. Folgore); del Friuli (Mantova e Ariete); dell'Orobica e della Tridentina; delle basi NATO del centro-nord; della Montella di Milano; di Brescia, Busto Arsizio, Bellinzago, Lenta, Cremona, Bergamo, Pavia, Mantova, Monza (dove si registrano movimenti di truppe corazzate); al 22ª Bersaglieri di Torino, al centro approvvigionamento di Chieri; alla Divisione Acqui di Cesano, alla Brigata Trieste e al 40ª Fanteria di Bologna; alla caserma paracadutisti di Pisa (dove si raddoppia la guardia, vengono piazzate le MG, si tengono pronti gli automezzi); a Firenze, a Livorno; alla Spezia (dove vengono inviati reparti scelti di artiglieria da Pisa armati); a Roma; a Perugia; a Napoli (dove il generale capo del Comiliter fa un discorso pubblico contro lo sciopero generale); a Caserta (dove vengono accessi i motori dei carri armati); a Civitavecchia, all'Aquila (dove l'allarme è in vigore dal 22 a Foggia (dove si ripete il 31) ad Altamura, a Bari, a Brindisi, a Taranto; al Battaglione corazzato di Catania; a Trapani; a Reggio Calabria (dove l'aeroporto è presidiato dai paracadutisti); a Palermo; negli aeroporti di Ghedi (Brescia; dove vengono disposti sacchi di sabbia); di Pratica di Mare; di Latina; di Roma; nei reparti Guastatori in Sardegna, ecc. In alcune città, si svolgono « prove » per l'aggiornamento dei piani di Ordine Pubblico; vengono cronometrati i tempi di rastrellamento di quartieri interi, di « occupazione » di sedi pubbliche, centrali telefoniche e postali, sedi della RAI e di giornali case private.

E' una enorme prova generale, tecnica e politica insieme. Si adottano simultaneamente misure che tendono a divenire permanenti. Ma oltre a questi aspetti, impressiona la enorme prova di attivizzazione politica. Dovunque, l'allarme è preceduto accompagnato e seguito da riunioni di ufficiali, con la presenza costante degli ufficiali « I », e spesso con la presenza di ufficiali dei carabinieri e di « ispettori » NATO. Accanto ad esse si moltiplicano le attività di « indottrinamento » reazionario: le conferenze sul « pericolo jugoslavo », sulle forze armate come « ultimo baluardo dell'ordine », e così via.

Di alcune riunioni centrali i giornali danno più tardi notizia, come di quella del 26 mattina tra il ministro della Difesa, Tanassi, il capo del SID Miceli, il comandante dell'Arma dei carabinieri, Mino, il capo della polizia, Zanda Loy, il questore di Roma Testa. Assenti il capo di stato maggiore dell'esercito, Viglione. Si parla di contrasti fra Miceli e Viglione, candidati alla successione di Henke; e fra Mino e il capo di Stato Maggiore dei carabinieri, Ferrara; e anche fra polizia e carabinieri. Rumor e Taviani sono assenti da Roma; si dirà addirittura che, al loro ritorno, la polizia riceverà ordine di presidiare alcuni centri dei carabinieri. Secondo altre notizie, si sarebbe svolta nella notte del 24 una riunione di colonnelli a Roma, con la sorveglianza dei carabinieri. Altre voci ancora parlano di una riunione di Tanassi coi capi di stato maggiore, e di una successiva riunione di alti ufficiali dei carabinieri con Rumor, assente il comandante generale Mino (il cui nome figurava nell'agenda di un fascista consegnata agli inquirenti sulla Rosa dei Venti). Una riunione di generali comandanti delle regioni militari si sarebbe svolta infine in una città del centro Italia, subito prima dell'allarme, per discutere « la situazione politica ».

Questi alcuni dati sull'allarme che non è mai esistito », secondo la versione ufficiale di Tanassi.

## L'insegnamento di un episodio

Dopo il polverone sollevato intorno a questa vicenda, il silenzio è tornato a regnare. Di tutti i centri di potere « occulti », le forze armate sembrano essere il più occulto, e sembra che nessuno abbia voglia di rompere sul serio l'omertà che ha sempre circondato gli affari militari. Ha fatto molto rumore l'allarme, e si tacé poi sullo stato di mobilitazione e di tensione ormai permanente nelle caserme. Tanassi parla di « esercitazioni normali ». Si può considerare « normale » il fatto che si programmano « si attuano addestramenti ed esercitazioni su larga scala tesi a sperimentare il « coordinamento » fra l'esercito i carabinieri, la polizia, la guardia di

# Arminato

finanza? Si può considerare « normale » l'enorme estensione che vanno assumendo le esercitazioni « anti-guerriglia », rivolte, come spiegano gli ufficiali che le dirigono, contro un « nemico appoggiato dalla popolazione civile »? Si può considerare « normale », nella zona nordorientale, quella che raccoglie la maggior parte delle forze armate italiane, il ricorso sistematico a discorsi antijugoslavi, le esercitazioni NATO « contro l'invasore jugoslavo », le conferenze sulla eventualità di un intervento armato in Jugoslavia « alla morte di Tito »? Si può considerare « normale » infine, che, com'è avvenuto in Alto Adige, alcuni soldati democratici vengano imprigionati per « spionaggio » per aver registrato le manovre illegali compiute nel corso dell'allarme?

Certo, tutto questo è « normale » se si accetta che le gerarchie militari, e la classe politica dominante, si servano indisturbate dell'esercito come di un'arma da affilare per rivolgerla contro i lavoratori e la democrazia. In questo caso, è altrettanto « normale » che il ministero della Difesa venga considerato come un feudo intoccabile della destra americana, e che torni nelle mani di Andreotti, l'uomo che un anno fa ha regalato la Maddalena agli Stati Uniti. Niente di tutto questo è « normale » invece per chi sta dalla parte del popolo e della democrazia. E non è possibile condurre alcuna battaglia per la « democratizzazione » delle forze armate senza fondarsi sul diritto all'organizzazione democratica dei soldati, al fianco del movimento proletario.

Questo impegno, al quale un numero sempre maggiore di soldati coscienti dedica con intelligenza e tenacia il meglio di sé, non può più essere eluso dalle forze politiche e sociali che hanno a cuore la democrazia. I fatti della fine di gennaio hanno rotto una cortina di silenzio e hanno costretto molti ad ammettere che la tendenza al colpo di stato è ormai operante in Italia, ed è destinata a rafforzarsi. Bisogna affrontarla con chiarezza, abbandonando l'altalena dannosa fra allarmismi e sdrammatizzazioni altrettanto arbitrarie.

Abbiamo visto che il vertice della DC, per condurre la sua operazione di svolta politica, ha bisogno di alimentare un clima di tensione, dando alla gravità della crisi economica una versione incentrata sui temi della difesa dell'ordine e della necessità del « governo forte ». In questo clima (basta guardare al modo in cui viene usato il referendum) trova spazio l'iniziativa di provocazione e di terrorismo fascista, e anche l'iniziativa apertamente golpista di importanti settori dell'apparato economico e burocratico, della DC, dei corpi repressivi dello stato. Questo vero e proprio « partito del golpe » è, nel breve periodo, subalterno a uno schieramento autoritario come quello capeggiato oggi da Fanfani, che si propone una svolta di regime reazionaria, fondata sulla modificazione, e non sulla rottura violenta, del quadro costituzionale esistente. Ma in un periodo più lungo proprio questa operazione può rappresentare l'anticamera e il terreno di crescita per una soluzione apertamente fascista.

## I diversi usi dell'allarme

Quello che è successo alla fine di gennaio è la più chiara esemplificazione di questa situazione. C'è stata una mobilitazione generale delle forze armate e delle forze di polizia, che molti centri di potere reazionario hanno cercato di utilizzare per i propri scopi diversi. Vediamo come. La mobilitazione è stata decisa e programmata centralmente, da quella parte delle forze governative che ha più interesse a montare un clima di tensione e di intimidazione — rispetto allo sciopero generale, al referendum — contro le sinistre. A questo livello più alto, è riconoscibile dunque lo zampino di Tanassi, e dietro di lui di Fanfani. Anche l'uso che ne viene fatto è il solito sbrocato: si fa scrivere ai giornali borghesi che la situazione è pericolosa e che perciò gli operai non devono lottare, e intanto si attacca la sinistra riformista, nel governo (il PSI) e fuori (il PCI), presentandola ricattatoriamente come « nemica delle forze armate ».

A un gradino immediatamente più basso, troviamo i massimi esponenti del potere militare, gli uomini degli stati maggiori, che usano la mobilitazione generale in più direzioni. Anche qui, sono gli uomini della destra i più attivi; essi hanno l'occasione per compiere un gigantesco « collaudo » della rispondenza tecnica e politico-disciplinare dell'intero apparato militare, e al tempo stesso ottengono di presentarsi più scopertamente sulla scena politica come una forza

che conta e che pretende di contare. Contemporaneamente, questi uomini usano la mobilitazione generale e il suo controllo come uno strumento per la loro concorrenza interna, per la gara alla successione nelle più alte posizioni di comando.

Ancora un gradino più sotto, a livello dei comandi periferici, c'è un'altra occasione di arbitrio e di utilizzazione della mobilitazione generale. L'allarme diventa anche qui un'occasione d'oro per i settori più reazionari della gerarchia militare, che dilata a suo piacimento le misure disciplinari, politiche, militari. Anche qui troviamo in prima fila gli ufficiali e i sottufficiali più apertamente fascisti, che trovano un'occasione per sfogare la loro frustrazione contro i magistrati che hanno incriminato i loro camerati, per sfogare il loro odio per la « truppa », per parlare senza esitazioni della gerarchia militare, che dilata a suo piacimento le misure disciplinari, politiche, militari. Anche qui troviamo in prima fila gli ufficiali e i sottufficiali più apertamente fascisti, che trovano un'occasione per sfogare la loro frustrazione contro i magistrati che hanno incriminato i loro camerati, per sfogare il loro odio per la « truppa », per parlare senza esitazioni della gerarchia militare, che dilata a suo piacimento le misure disciplinari, politiche, militari.

Infine, ci sono i soldati, che il potere vuole rendere burattini delle proprie manovre, senz'altro diritto che quello di obbedire.

Ecco, dunque, come all'interno di una stessa operazione hanno pescato a piene mani forze diverse, dagli uomini del partito della tensione agli uomini del partito americano, dai fascisti ai militaristi. Forze diverse, ma tutte favorite da una manovra reazionaria, che ha tanto più libero campo quanto più, da sempre, le forze armate sono state tenute al riparo da ogni reale controllo democratico. Questo è il punto: in che cosa consiste un effettivo controllo democratico? In due cose soltanto, fra loro legate: il diritto all'organizzazione democratica dei soldati nelle caserme e l'informazione, la vigilanza e il collegamento delle grandi forze popolari, la classe operaia in primo luogo, rispetto al problema delle forze armate.

## Il punto di vista dei soldati

Non è la prima volta in questi anni che si presenta la questione di un uso dell'esercito per imporre una svolta reazionaria; ma per la prima volta ci si trova di fronte alla volontà di usare l'esercito nel suo complesso, e non solo alcuni suoi reparti speciali, come nel 1964 per la Brigata meccanizzata dei carabinieri, creata da De Lorenzo, e tuttora vegeta. Basta guardare alla Grecia o al Cile per capire come l'esercito sia una macchina potentissima che può essere rivolta contro il proletariato e contro le libertà democratiche.

Eppure molti ne dubitano; molti proletari si chiedono come sia possibile che un esercito formato attraverso la leva obbligatoria possa essere rivolto contro il popolo. Molti pensano che sia impossibile, che al momento decisivo gli ordini liberticidi non verrebbero eseguiti. Ma questa giusta speranza rischia di essere solo una illusione, se non si modificano le condizioni che consentono a una gerarchia oppressiva di soffocare la volontà di tanti proletari. Non solo, infatti, le forze armate italiane (compresi polizia e carabinieri) sono ormai formate prevalentemente da militari di professione, ma, e soprattutto, la componente proletaria al loro interno non ha alcuna possibilità riconosciuta per far valere il proprio punto di vista. Quando la sinistra opportunista dice che le forze armate hanno trovato la loro « base politica, morale e militare » nella guerra di liberazione, dicono una cosa che sarebbe bella, ma non è vera. Al contrario, per quanto riguarda la gerarchia, la disciplina, l'ideologia, i rapporti con il paese, le forze armate sono assai simili a quelle della prima e della seconda guerra mondiale, e non hanno niente in comune con le formazioni partigiane della resistenza. L'esercito partigiano era basato sull'adesione volontaria, gli ufficiali erano eletti dai soldati, la disciplina e l'obbedienza erano ottenute con l'adesione cosciente ai fini della guerra, la capacità di agire, sopravvivere e combattere dipendeva dai legami con le masse dei contadini, degli operai, degli antifascisti. La « base politica, morale e militare » stava nella consapevolezza che un esercito che combatte per la libertà del popolo deve avere stretti legami con il popolo stesso, e non può opprimere neanche quella parte del popolo che è in armi.

Se questi principi stessero alla base delle forze armate oggi la presenza di una massa di proletari di leva sarebbe un ostacolo insormontabile contro chi volesse farne un uso fascista: ma non è così.

## ROSA DEI VENTI

# Gli sviluppi dell'inchiesta confermano l'unità d'azione tra corpi armati e trama nera

Il campo paramilitare fascista scoperto dagli inquirenti nel veronese e quello di Rauti scoperto da Lotta Continua in Val Venosta - Ordine Nuovo (cioè Rauti e il MSI) al centro di un'organizzazione eversiva nazionale di cui la « Rosa dei Venti » era solo una sezione

Elementi nuovi come il ruolo di Ordine Nuovo e vecchi personaggi come Spiazzi, l'uomo del SID, stanno riproponendo anche per la vicenda « Rosa dei venti » un quadro che certamente non sarà mai indagato per intero: quello delle complicità offerte ai fascisti dalle gerarchie militari e dai servizi segreti dello stato.

E' questa una costante di fronte alla quale invariabilmente si serrano le fila dell'omertà statale, anche in momenti tattici che, come quello attuale, vedono lo stato democristiano complessivamente orientato a ridimensionare l'autonomia della sua appendice squadristica in nome di una gestione in proprio del programma autoritario, salvo poi ridare mano libera ai mazzieri di Almirante — come accade a Milano — su un piano più correttamente subordinato.

Il cauto dosaggio dall'alto di questo « antifascismo » di marca fascista, non può però impedire smagliature che lasciano trasparire le responsabilità più alte, come è avvenuto sistematicamente e in modo clamoroso nel corso di tutta l'inchiesta D'Ambrosio (anche se i presupposti non hanno trovato poi uno sbocco a livello di verità ufficiale) come sta avvenendo per la « Rosa dei venti ».

Gli sviluppi più recenti di questa inchiesta sono costituiti dalla scoperta di un campo paramilitare in Valpantena (Verona) e dalle ancor più importanti — anche se parziali — conclusioni dei giudici, secondo cui la « Rosa » non era che un anello di una catena fascista militarmente organizzata con diramazioni in tutta Italia. Di questa organizzazione l'asse portante era ancora una volta « Ordine Nuovo », il movimento di Rauti messo recentemente fuori legge (e subito ricostituito) in seguito alla farsesca inchiesta di Occorsio che ha lasciato fuori dalle indagini tutta l'attività relativa alla strage. Ad Ordine Nuovo apparteneva il ten. col. Spiazzi, che come De Marchi in Liguria, fungeva da collegamento tra la vasta organizzazione eversiva e i padroni che la finanziavano, i quali certamente non hanno il loro unico esponente in Mario Piaggio.

Ma Ordine Nuovo e Rauti sono da anni gli interlocutori privilegiati dei settori golpisti dell'esercito. Non occorre ricordare i passati proseliti tra le gerarchie militari del « Signor P » e dei suoi camerati in divisa (come

## CON L'APPOGGIO LOGISTICO DI REPARTI DELLE FORZE ARMATE Esercitazioni militari di caporioni e ufficiali fascisti sotto la direzione di Pino Rauti

Quest'estate in Val Venosta - La notizia dell'arresto di Rognoni mette tutti in stato di allarme - Poco male: il governo svizzero ha rimesso Rognoni in libertà - E' accusato « solo » di strage!

Il 16 di agosto il « signor P » è a passeggio per le strade di Malles e di Glorenza (Bolzano). Non sono località qualsiasi: il posto di confine di

alla fine di agosto — è massicciale e articolato: un fatto senza precedenti anche per la Val Venosta. Quale la ragione? Alcuni episodi

4) Negli stessi giorni un altro fascista, il tenente Gioacchino Gambetta, legato a Politi ed anche vice comandante della 109ª compagnia mortai del battaglione Tira-

Tenente di carriera Gioacchino Gambetta. Legato a Politi ed anche lui fascista dichiarato, è stato uno dei responsabili della « Giovane Ita-

Lotta Continua di mercoledì 28 novembre '73.

Massagrada), né come questi proseliti avessero trovato ispirazione e sostegno presso lo stato maggiore, rappresentato allora dal gen. Aloia. Molto più recentemente si sono aggiunte altre prove inoppugnabili di questa unità d'azione, con il campo paramilitare di questa estate in Val Venosta, organizzato e diretto dallo stesso Rauti — cioè dal MSI — con la complicità aperta dei comandi locali. Di questa rinnovata attività, di queste connivenze semi-ufficiali, Lotta Continua fornì a suo tempo una dettagliata documentazione (confronta L.C. del 28 novembre '73) proprio mentre gli inquirenti della « Rosa dei venti » cominciavano a indagare — con la dovuta cautela — sugli addentellati golpisti nell'esercito. Facemmo i nomi dei fascisti e quelli degli ufficiali, dai tenenti Castelli e Gambetta a quel maggiore Politi, noto per le sue simpatie a Ordine Nuovo, che proprio in quel periodo veniva trasferito a La Spezia, altra città calda della organizzazione di Spiazzi e De Marchi. Il fatto che la stampa democratica (prima il settimanale socialista Aut, poi i quotidiani democratici) si accorga soltanto oggi di quelle rivelazioni, magari per attribuirle come fa Paese Sera ad « alcuni fogli » non meglio identificati, non toglie nulla al valore di quanto scrivemmo allora: Rauti, uno dei massimi responsabili della strage, già titolare di un mandato di cattura ed oggi definitivamente indiziato da D'Ambrosio nelle sue conclusioni istruttorie, trova, oggi come ieri, aper-

ti appoggi nell'ambiente delle forze armate.

Oggi come ieri, comandi militari lavorano all'addestramento preventivo degli assassini del MSI in vista di future provocazioni.

E' una circostanza che aiuta a chia-

rare la matrice del campo paramilitare scoperto in Valpantena 2 giorni fa, e tutto il panorama di connessioni tra quel piano ramificato che solo convenzionalmente continuiamo a chiamare « Rosa dei venti » e i corpi armati dello stato.

## Interrogazione parlamentare sugli alpini arrestati in Alto Adige

I deputati del PSI Magnani Noya, Ballardini e Vineis, hanno presentato il 13 marzo una interrogazione al ministro della difesa: « Per sapere se corrisponde a verità che in data 11 febbraio 1974 a Monquelfo nella caserma del battaglione Trento della brigata tridentina sarebbero state effettuate dal comandante del VI Alpini, Gabutti, accompagnate dal procuratore del tribunale militare di Verona da agenti e carabinieri, in spregio ai più elementari diritti, perquisizioni nei confronti di alcuni soldati;

che al termine dell'operazione due militari vennero arrestati, mentre altri sarebbero stati rinchiusi in celle di rigore con minaccia di denuncia; che la ragione di quanto sopra esposto sarebbe da ricercarsi nel fatto che i due arrestati sarebbero stati trovati in possesso di volantini a firma "Proletari in divisa" distribuiti ad opera di civili all'esterno della ca-

serma, che annunciavano una serie di dibattiti pubblici sui campi militari, sulla presenza di fascisti nelle forze armate, sul preallarme nelle caserme e ricordavano il secondo anniversario della morte di 7 alpini in Val Venosta;

che successivamente altre perquisizioni sarebbero avvenute nelle caserme di Brunico, Merano, San Candido con l'arresto in quest'ultima località di altri due militari;

si chiede quali provvedimenti intenda assumere per garantire il rispetto dei diritti costituzionali nei reparti militari e per evitare il verificarsi di inammissibili azioni repressive nei confronti dei soldati ».

Nel dare notizia della composizione del collegio di difesa degli alpini ieri abbiamo ommesso per errore il nome dell'avvocato Baccioli di Grosseto.

## IL 24-27 APRILE A FRANCOFORTE

# La conferenza europea sul Cile

Promossa da numerose organizzazioni della sinistra rivoluzionaria francese, tedesca e italiana e dai comitati di sostegno che nei principali paesi europei si sono impegnati nel condurre la campagna di solidarietà con la resistenza cilena, si terrà a Francoforte il 24, 25, 26 e 27 aprile una Conferenza europea sul Cile.

I primi tre giorni della conferenza saranno dedicati al dibattito tra i delegati delle organizzazioni e dei comitati presenti (in assemblea plenaria o per commissioni) su una serie di temi incentrati sull'analisi del periodo di governo di Unità Popolare, sul significato dell'esperienza cilena in Europa, sulle prospettive della resistenza in Cile e sulle forme di sostegno alla resistenza del popolo cileno. La discussione prenderà le mosse dai documenti previamente presentati dalle organizzazioni partecipanti. Il quarto giorno la Conferenza sarà aperta, e si concluderà con una manifestazione di solidarietà con la resistenza cilena.

Questa iniziativa, che si è definita nel corso di successivi incontri tra le organizzazioni e i Comitati-Cile della sinistra europea e in rapporto con compagni e organizzazioni della sinistra cilena e latino-americana (Coordinamento europeo di Liegi dei Comitati Cile il 2-12-73; coordinamento europeo di Francoforte il 5-1-74 e il 2-3 marzo '74), nasce dalla comune convinzione che lo sviluppo della campagna di solidarietà col popolo cileno sia oggi legata, da un lato, all'approfondimento della discussione

e della riflessione politica che i fatti del Cile hanno imposto a tutte le forze che lavorano nella prospettiva della rivoluzione nell'occidente capitalistico, dall'altro, alla capacità della sinistra rivoluzionaria europea di costruire, su questa base, un più stretto coordinamento delle iniziative di appoggio e della stessa campagna di stampa e controinformazione sulla lotta del popolo cileno. La conferenza di Francoforte costituisce d'altra parte una prima occasione di incontro e di dibattito delle diverse componenti della sinistra rivoluzionaria europea su temi cruciali della lotta di classe.

La riunione del Coordinamento europeo del 2-3 marzo, in una lettera inviata alle organizzazioni e ai comitati della sinistra europea, ha definito nel modo seguente il carattere della Conferenza.

« Il golpe fascista in Cile ha suscitato la solidarietà militante, con una ampiezza e una profondità straordinarie, delle organizzazioni e delle masse che in tutto il mondo lottano per gli stessi obiettivi: degli operai, dei contadini, dei « pobladores » e di tutti i rivoluzionari cileni.

La campagna di solidarietà per la resistenza cilena ha coinvolto forze molto ampie, al di là degli schieramenti che dichiaratamente si richiamano a posizioni rivoluzionarie. Fin dall'inizio si è constatato dovunque che la campagna di solidarietà non poteva essere disgiunta dall'analisi e dalla riflessione politica sul processo cileno.

In questo dibattito si è fatta strada fra le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e fra i compagni impegnati nella campagna per il Cile, la convinzione che i problemi posti dal processo cileno riguardano molto da vicino la situazione in cui si svolge la lotta di classe nei paesi capitalistici dell'Europa: in particolare l'acutizzazione della lotta di classe in Europa pone in modo più urgente gli interrogativi emergenti dal processo rivoluzionario cileno — dal problema dello stato a quello dei « ceti medi », dalla questione dell'imperialismo e della crisi che lo attraversa fino alla questione dell'organizzazione rivoluzionaria e del potere popolare, e della transizione al socialismo — non solo come problemi della strategia rivoluzionaria in Cile, ma come problemi del processo e della strategia rivoluzionaria in Europa ».

Riguardo la partecipazione alla Conferenza, la lettera del coordinamento europeo sottolinea la necessità che questa sia la più ampia, « senza discriminazioni da parte di alcuna tra le forze impegnate nella campagna sul Cile e disposte a confrontarsi con l'esperienza cilena, ove solo chi possiede delle preclusioni verso altre forze impegnate nello scontro di classe, si autoescluderebbe ». « Certamente — aggiunge la lettera — un tale dibattito non potrà arrivare a un giudizio comune su tutti i temi che saranno discussi. Compito della Conferenza sarà invece quello di offrire la piattaforma per una unità di azione sulla mobilitazione a fianco della

resistenza cilena, e di essere sede di un dibattito politico condotto in modo non settario ».

Sulla base delle posizioni definite in questa lettera, che è stata sottoscritta dalle organizzazioni e dai comitati presenti alla riunione del coordinamento europeo — e per l'Italia da Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Il Manifesto, PDUP e Comitato Vietnam — Lotta Continua e Avanguardia Operaia si sono assunte l'iniziativa di promuovere la partecipazione alla Conferenza di Francoforte delle organizzazioni e dei comitati italiani.

Oltre alle forze che hanno già assicurato la propria adesione (fino ad ora, Il Manifesto, il PDUP, il Comitato Vietnam, il Comitato di appoggio alla lotta armata del popolo cileno) invitiamo le organizzazioni che intendano partecipare alla Conferenza a mettersi in contatto con la segreteria organizzativa per l'Italia presso LOTTA CONTINUA, Via Dandolo 10, ROMA, tel. 5894983 e AVANGUARDIA OPERAIA, Via Benedetto Marcello 77, MILANO, tel. 203586.

Il 30 e 31 marzo si terrà a Francoforte un incontro preparatorio della Conferenza di tutte le organizzazioni che intendono parteciparvi. In quella data potranno essere presentati da ciascuna organizzazione documenti sui temi della conferenza. Verrà inoltre proposto un appello comune, con la firma delle forze presenti, per indire ufficialmente e pubblicamente la Conferenza.

## NOCERA

## 200 operai sottoscrivono per acclamazione una mozione di Lotta Continua

« Liberare Marini e smascherare la manovra democristiana del referendum » - Comuni e provincia per la ripresa del processo a Salerno e contro i fascisti

NOCERA, 22 marzo

Ieri si sono riuniti il consiglio provinciale e il consiglio comunale del capoluogo e alcuni grossi comuni della provincia. Ne sono uscite significative mozioni di condanna per il MSI, proprio mentre i fascisti da Battipaglia promettono fulmini e il questore di Salerno, Ortu, usa il pretesto per disporre la mobilitazione 24 ore su 24 dei suoi sbirri.

In particolare il consiglio comunale di Sarno ha chiesto che il processo Marini si tenga subito e a Salerno. Tutte queste riunioni sono state accompagnate da una forte presenza di operai, proletari e di compagni che hanno fatto sentire la loro voce contro i fascisti o chi volesse difenderli. Durante il consiglio comunale di Salerno è stato notato, mescolato ai giornalisti, il federale squadrista del MSI Giacomo Mele, che venerdì scorso dirigeva le squadracce all'assalto del magistero.

I compagni, che già in precedenza avevano tappato la bocca ai consiglieri missini, hanno costretto il Mele ad uscire fuori dalla sala accompagnandolo con slogan antifascisti. Sorte migliore non ha ricevuto il suo compare Tedesco al consiglio provinciale, dove gli operai delle fabbriche presenti in massa lo hanno ripetutamente zittito impedendogli di pronunciare per intero il suo provocatorio discorso. Vista la malaparata, Tedesco si è fatto venire uno svenimento.

In tarda serata, quando sono stati affrontati altri argomenti di discussione e la mobilitazione si era allentata, una ventina di squadristi si sono presentati al consiglio comunale di Salerno per far pagare l'onta dell'espulsione del loro capo.

In breve tempo si è riformata la mobilitazione, ma dei fascisti non era rimasta neppure l'ombra, fatta eccezione per una 500 piena di mazze chiodate appartenente ad un noto squadrista di Nocera Inferiore: Rocco Ferrero. I compagni hanno costretto la polizia a sequestrare l'auto e a fare, una volta tanto, il proprio dovere.

A Nocera Inferiore s'è tenuta un'assemblea popolare e antifascista indetta dall'amministrazione comunale a cui hanno partecipato 200 operai di tutte le fabbriche della zona. È stata approvata per acclamazione questa mozione di Lotta Continua: « Con il processo al compagno Marini si è verificata a Salerno una crescita eccezionale del movimento antifascista. Il disegno fascista di trasformare Salerno in una nuova Reggio Calabria è

miseramente fallito. Denunciamo alla pubblica opinione l'interruzione del processo Marini, che ha dato oggettivamente spazio alla violenza fascista. Reclamiamo l'immediata fissazione del processo, il suo svolgimento a

Salerno e la liberazione di Marini. « Ci impegnamo a moltiplicare e sviluppare la vigilanza e la mobilitazione antifascista per battere il disegno autoritario che si cela dietro la manovra del referendum ».

### TORINO - IL SINDACATO VERSO LA CHIUSURA DI TUTTE LE VERTENZE NEL SETTORE TESSILE

## Siglato l'accordo anche alla Facis e alla Juvenilia

TORINO, 22 marzo

Alla Facis, fabbrica tessile con circa 7.000 dipendenti, si è conclusa stanotte la vertenza per il contratto integrativo dopo più di 70 ore di sciopero e grosse giornate di lotta con il blocco totale della produzione e il presidio dei cancelli.

Tre punti della piattaforma (investimenti al sud, organico aziende in appalto) erano già stati siglati nei giorni scorsi: la soluzione, oggi, della vertenza riguarda l'organizzazione del lavoro, gli aumenti salariali, i passaggi di categoria. L'aumento salariale globale « medio » mensile è di 26.500 lire ma sarà raggiunto solo nel 1975, il premio di produzione viene portato dalle attuali 90.000 a 135 mila lire entro il '74 e 160.000 entro il '75 (la richiesta era di 150.000 lire); la indennità malattia a carico della azienda per i primi 3 giorni viene elevata dall'attuale 3 per cento al 50 per cento.

Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro, sarà esteso in tutti i reparti il lavoro di gruppo con rotazione e ricomposizione delle mansioni. Il

gruppo finanziario tessile si è inoltre impegnato per il '74 e il '75 a mantenere gli attuali posti di lavoro negli stabilimenti del nord, richiesta di importanza decisiva in quanto nel settore è in atto un forte piano di ristrutturazioni e di decentramento delle lavorazioni. Infine è stata abolita la categoria più bassa; gli operai di seconda categoria vengono equiparati agli impiegati di quarta.

Dopo la Facis è stata chiusa anche la vertenza aziendale della Juvenilia: come alla Facis i sindacati hanno proposto i gruppi di lavoro ed il cottimo di gruppo. L'aumento salariale sarà di 60 lire all'ora. I non cottimisti avranno altre 40 lire a partire dal 1975. Il premio arriverà a 160 mila lire nel 1975.

A Torino sarà istituita la mensa, con prezzo bloccato per tutto il 1975 e pagata per metà dal padrone. Per lo stabilimento di Savigliano ci sarà una mensa di zona. Inoltre, come la Facis verserà trenta milioni all'anno agli enti locali per i servizi sociali, così anche la Juvenilia darà contributi per asili, scuole materne e trasporti.

## Una manifestazione di piccoli allevatori nel cuore della Sicilia

Si è svolta oggi a Niscemi nel quadro della vertenza regionale dei piccoli allevatori una bellissima manifestazione di pastori, coltivatori diretti e piccoli allevatori indetto dall'alleanza coltivatori siciliani. Molto combattiva è stata la partecipazione dei pastori e dei piccoli allevatori che hanno voluto portare alla manifestazione le loro greggi: si è in questo modo formato un corteo molto pittoresco con oltre 3.000 capi di ovini e centinaia di bovini con i loro campanacci.

La manifestazione fa seguito ad un'altra analoga che si è svolta il 9 marzo a Gela, la prossima scadenza

è a Palermo il 26 marzo. I proletari durante la manifestazione dicevano che quella di oggi era poca cosa di fronte a quello che faranno a Palermo e che sono stufi di sentire mille promesse destinate a restare tali. Vogliono fatti e soldi, tanto per cominciare: 1) 50 mila lire per ogni bovino, 30 mila per ogni suino, 5.000 per ogni ovino, come premio di allevamento; 2) premio di 100 mila lire per ogni vitello nato dagli allevamenti dei piccoli allevatori; 3) prezzo politico per i mangimi; 4) prestito di esercizio fino a 5 milioni col tasso dell'1 per cento.

## ROMA - I lavoratori della Magliana in corteo alla Banca Nazionale del Lavoro

Si è svolta stamattina una manifestazione dei lavoratori della Magliana alla Banca Nazionale del Lavoro. Una delegazione di massa ha affrontato per la prima volta i signori dell'alta finanza nella loro sede centrale a via Veneto. Mentre alcuni lavoratori venivano ricevuti dal direttore centrale e dal capo dell'Ufficio Legale, un corteo di 200 lavoratori — a quelli della Magliana si sono aggiunti numerosi dipendenti della Banca e rappresentanti sindacali — percorreva le strade intorno alla banca gridando gli slogan della lotta per la casa: « Banchieri, costruttori tutti sfruttatori ». « Nelle fogne scoperte buttiamoci i banchieri ».

Oltre a denunciare la pesante responsabilità della banca che, concedendo incredibili mutui ai costruttori, ha reso possibile la costruzione del quartiere fuorilegge, i lavoratori hanno messo sotto accusa la sua attuale politica, le manovre speculative attuate sia in centro che in periferia per le quali, dopo la denuncia del Comitato di Quartiere e del Comitato di Lotta per la Casa, è già stata incriminata dal pretore. Non solo, ma la

banca attacca la lotta dei lavoratori della Magliana con gli sfratti, le ingiunzioni di pagamento e col rifiuto di fare allacciare acqua e gas alle case occupate. I dirigenti hanno tentato di fare orecchie da mercante, dichiarandosi estranei alla situazione, ma di fronte alla mobilitazione e alla chiarezza delle denunce alla fine hanno assicurato che inviteranno i custodi giudiziari ad accettare « ufficiosamente » l'autoriduzione e che non metteranno ostacoli agli allacci.

Teramo

### OGGI MANIFESTAZIONE

In una serie di riunioni con i sindacati e i partiti della sinistra i collettivi politici studenteschi propongono una manifestazione antifascista per oggi, sabato 23 e la indicano insieme all'ANPI. Vi hanno aderito il PCI, il PSI, Gioventù socialista, e la sinistra rivoluzionaria.

L'appuntamento è alle 9,30 a Porta Madonna, conclusione con comizio a Piazza Martiri.

## TRENTO - Bloccata Laverda, Michelin e Stem dagli operai in lotta

Continua la lotta degli operai delle fabbriche impegnate nel contratto aziendale con una radicalizzazione crescente, dopo che sono state rotte le trattative nel giro di pochi giorni. In particolare prosegue senza cedimenti il blocco delle merci alla Laverda dove gli operai stanno organizzando un'assemblea per sabato pomeriggio dove si farà il punto della situazione e si cercherà di impostare uno sciopero generale provinciale per dare maggiore forza alle lotte in corso e generalizzare gli obiettivi, coinvolgere le masse studentesche e tutti i proletari trentini. Questa mattina, con una combattività che non ha precedenti, sono state bloccate anche la Stem, e la Michelin dove gli operai hanno effettuato un picchetto davanti ai cancelli fermando, con un blocco stradale anche i camion appena arrivati per caricare le merci.

### 2.000 COMPAGNI IN CORTEO A ROVERETO

Lo sciopero di oggi, proclamato dai consigli di fabbrica delle aziende con la vertenza aperta che vede coinvolte 12 piccole e medie aziende, ha raccolto l'adesione totale degli operai in lotta. Al concentramento nella zona industriale si sono radunati 1.500 operai a cui si è unito il corteo degli studenti che ha raggiunto il comune dove si è svolta una assemblea.

Tutti gli interventi si sono rifatti agli slogan lanciati nel corteo contro la politica antiproletaria del governo contro l'aumento dei prezzi, per la difesa del salario.

L'assemblea si è conclusa con la proposta di uno sciopero generale di zona da tenersi nei prossimi giorni.

### Genova - In una ditta dell'Italcantieri

#### PROVOCATORIO E INAMMISSIBILE LICENZIAMENTO DI UN COMPAGNO

Un compagno operaio di Lotta Continua, Pippo Carrubba, avanguardia di lotta conosciuta e stimata, e per questo già colpito nel passato da altre odiose discriminazioni padronali, è stato licenziato ieri dalla Sael, una delle ditte che lavorano in appalto per l'Italcantieri.

E' questa la prima risposta dei padroncini alla chiusura della vertenza, che stabilisce tra l'altro l'assorbimento nell'Italcantieri entro il 1975 delle imprese legate alla produzione. Il loro ricatto è chiaro: o strappano all'Italcantieri nuovi vantaggiosi appalti e grossi profitti sulla pelle degli operai, oppure cominciano a fioccare i licenziamenti; inoltre è evidente il proposito di queste ditte, di intesa con la direzione Italcantieri, di discriminare gli operai da assumere, sfoltendone il numero con licenziamenti da far cadere ovviamente tra i più combattivi e le avanguardie. La Sael in questo non ha perso tempo: ha minacciato 30 licenziamenti e ne ha già effettuato uno.

Contro i licenziamenti e la smobilitazione, per l'immediata riassunzione del compagno Carrubba, si svolgerà oggi, sabato, un'assemblea di tutte le ditte dell'Italcantieri.

## FANFANI VENDE A SE STESSO "LA GAZZETTA DEL POPOLO"

TORINO, 22 marzo

La banda Fanfani-Cefis ha compiuto un nuovo colpo. E' stata infatti resa nota, ieri, la vendita, avvenuta due mesi fa, della « Gazzetta del Popolo » a Caprotti, lo stampatore di « Tutto-sport » e del « Sole-24 ore », o meglio, ad una società « Europa », con sede in Lussemburgo, che farebbe capo a Caprotti. Stando alle voci che girano insistentemente, Fanfani avrebbe venduto la Gazzetta, che era finora di proprietà della DC, a se stesso, nella persona del suo alleato Cefis. Caprotti, che sta anche cercando di mettere le mani sul settimanale « Tempo », di tendenza socialista, pare essere soltanto il prestatone incaricato di coprire interessi (e capitali) ben più potenti: la Montedison o, secondo altri, il petroliere Monti.

La « Gazzetta » era ormai agonizzante da molti anni e i miliardi del suo passivo venivano coperti dai canali di finanziamento di cui dispone il partito di regime. Il passaggio del quotidiano democristiano torinese alla Montedison garantirebbe a Fanfani la base finanziaria per mettere piede saldamente a Torino senza dover spartire con nessun notevole le colonne del giornale, nel pieno dello scontro per il referendum e del progetto di ristrutturazione autoritaria dello stato.

La vendita della Gazzetta è stata un vero e proprio colpo di mano anche nei confronti di giornalisti e tipografi, coi quali la direzione DC si era impegnata a non vendere il giornale senza prima darne comunicazione a sindacati e comitato dei redattori. All'annuncio della vendita, i dipendenti hanno dato inizio, all'assemblea permanente, tuttora in corso. Obiettivi principali: conoscenza dell'articolazione azionaria del nuovo proprietario; garanzia dei livelli occupazionali, retributivi e previdenziali; mantenimento della testata del mattino; linea di informazione democratica e antifascista.

## Due compagni in galera a Milano per una grave montatura all'insegna degli "opposti estremismi"

MILANO, 22 marzo

Da quasi una settimana sono a San Vittore i compagni Maurizio Corradi e Vladimiro Zola, accusati dell'aggressione allo studente Mario Lualdi, figlio di un redattore dell'Avanti, avvenuta il 9 marzo al parco Lambro. Altri due compagni sono stati colpiti da mandato di cattura. Si tratta di una grave montatura della magistratura e della polizia che hanno sfruttato in pieno la forsennata campagna scatenata dalla FGCI contro la sinistra extraparlamentare, l'uso strumentale e distorto dell'episodio in questione, per colpire dei compagni che sono stati sempre in prima fila nella lotta studentesca e nella mobilitazione antifascista.

Riassumiamo brevemente i fatti. Sul conto di Mario Lualdi erano circolate al Molinari voci assolutamente non verificate, su sue presunte collusioni con ambienti di estrema destra. Su queste voci ci fu il giorno 9 marzo un'aspra discussione all'interno del Molinari tra Lualdi ed alcuni studenti; gli furono rivolte numerose domande e poi fu accompagnato fuori dalla scuola. Queste voci si rivelarono false; e del resto la FGCI ha rivendicato Lualdi tra i suoi militanti, smentendo così qualsiasi insinuazione nei suoi confronti.

In seguito al parco Lambro, il Lualdi fu aggredito da alcuni studenti, spintonato, colpito e ferito in forma non grave. Abbiamo condannato immediatamente questo deplorabile episodio al quale sono fortemente estranei i militanti della sinistra rivoluzionaria.

Ma questo episodio, la sua portata materiale, il suo carattere politico sono stati incredibilmente montati e

gonfiati dalla FGCI e dalla stampa cittadina fino ad attribuirne la responsabilità alle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria che avrebbero programmato l'aggressione ai danni di un compagno della FGCI. E' falso che Lualdi abbia appartenuto ad Avanguardia Operaia e quindi sia stato punito per « tradimento » come hanno scritto alcuni giornali; è falso che sia stato aggredito da un commando di A.O. come è stato scritto. In seguito a questa montatura sono stati arrestati i compagni Corradi e Zola. Vladimiro Zola è un militante di Lotta Continua e dei CPS e avanguardia del movimento degli studenti al 7 ITIS; Maurizio Corradi è un compagno antifascista e rivoluzionario, già arrestato e processato per la manifestazione dell'11 marzo 1972. Anche Maurizio De Stefano e Egon Marco Menghini, studente del Molinari, sono compagni della sinistra rivoluzionaria, attualmente ricercati dalla polizia. Tutti e quattro questi compagni sono estranei all'aggressione a Lualdi e gli avvocati stanno raccogliendo le prove che lo dimostrano.

Mario Lualdi, che gira con gli agenti in borghese a far arrestare i compagni, e la FGCI hanno contribuito pesantemente con questa montatura a rimettere in piedi a Milano un clima di caccia alle streghe contro gli opposti estremismi.

Pesanti e gravissimi comunicati della federazione milanese del PCI, della segreteria CGIL-CISL-UIL, e del comitato permanente per la difesa dell'ordine repubblicano hanno praticamente messo sullo stesso piano la sinistra rivoluzionaria e i fascisti assassini.

### GERMANIA FEDERALE

## Brema: terza settimana di sciopero

Sciopero a Brema: continua con immutata durezza nella terza settimana lo sciopero dei metalmeccanici di Brema; sempre più il sindacato tenta di isolarlo, concludendo contratti in tutte le altre zone circostanti e rifiutando di far scendere in sciopero i metalmeccanici delle altre zone salariali del Nord, dove ancora si tratta. I giornali parlano di una disponibilità del sindacato a concludere un contratto sull'11 per cento contro il 18 per cento ufficialmente chiesto, ma per soli 6 mesi pur di uscire da questa situazione; i sindacalisti però non hanno il coraggio di venirlo a dire agli altri operai in sciopero.

Così il termine per la mediazione arbitrata è stato prolungato fino alla mezzanotte di sabato.

Gli operai, nonostante i precedenti rifiuti sindacali, hanno dato vita a forti e combattive manifestazioni: gio-

vedi a Bremerhaven, venerdì a Brema: la solidarietà intorno agli scioperanti è vasta e tangibile: ogni giorno i proletari dei quartieri intorno ai cantieri e alle fabbriche riforniscono i picchetti di viveri e bevande e perfino molte osterie hanno ribassato i prezzi per gli scioperanti. Pochi giorni fa il sindacato si chiedeva sul suo giornale: « Cosa serve accettare un compromesso se poi più del 75% degli operai lo rifiuta? » Aveva capito esattamente la situazione; la forza di questo sciopero sta tutta nella decisione degli operai che via via in questi giorni hanno imparato anche a controllare il sindacato.

## SPAGNA - 32 compagni arrestati: avevano protestato per l'assassinio di Puig Antich

Dopo aver assassinato Puig Antich, la dittatura spagnola ha deciso ora di « punire » tutti coloro che hanno protestato per l'esecuzione del compagno anarchico: 22 persone sono state arrestate la scorsa notte a Barcellona, accusate di appartenere a un gruppo facente capo alla Federazione anarchica iberica della Catalogna e, inoltre, di aver compiuto numerosi attentati negli ultimi mesi. In particolare i compagni sono stati accusati di aver fatto saltare in aria il monumento ai franchisti giustiziati durante la guerra civile del 1936.

A Valenza, altri dieci membri della Lega comunista rivoluzionaria (troskista) vanno ad aggiungersi nelle galere alle altre decine di militanti della stessa organizzazione già arrestati dalla polizia franchista: i compagni sono stati accusati di aver promosso la manifestazione del 5 marzo scorso, contro la condanna di Puig.

ROMA

Lotta Continua aderisce alla manifestazione indetta dall'ANPI sabato 23 alle 17,30 a porta San Paolo. Cade in questo giorno il trentennale dell'attentato gappista di via Rasella cui fece seguito l'eccidio nazista alle Fosse Ardeatine.

Le organizzazioni rivoluzionarie arriveranno con un corteo che partirà alle 16,30 da P.zza Mastai.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528.  
Abbonamenti:  
semestrale L. 6.000  
annuale L. 12.000  
Europa semestrale L. 9.000  
annuale L. 18.000  
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.